

«In carica fino al 2013, c'è troppo lavoro da fare»

ROCCO BUTTIGLIONE. Il presidente dell'Udc: «Sbagliato parlare di macelleria sociale, ci sarà modo di creare nuova occupazione. Ma serve tempo».

DI ETTORE MARIA COLOMBO

■ «Abbiamo vinto. Anzi, no, facciamo così. Scriva: stiamo vincendo, è meglio». **Rocco Buttiglione**, di professione filosofo e professore universitario, solo per accidente della Storia uomo politico, nonché presidente dell'Udc e vicepresidente della Camera, è uno di quelli che al governissimo non solo ci credeva da tempi non sospetti, ma per esso ha lavorato. Certo, i modi di Buttiglione non sono quelli di Cirino Pomicino. Ma c'era anche lui, con Casini e con il segretario politico, **Lorenzo Cesa**, a trattare, parlare, convincere il ventre molle del Pdl. Oggi, Buttiglione è contento, ma dato che il meglio è nemico del bene, mantiene la proverbiale prudenza.

Allora è fatta? Che governo sta per nascere?

Secondo noi dell'Udc e del Terzo Polo deve essere un governo politico fatto da ministri politici che, oltre alla figura del premier, Mario Monti, e di altri tecnici, rafforzino e diano forza a tale governo, ma se, come pare, il Pdl ha delle difficoltà ad accettare un governo politico e ministri politici che, anche se di sua espressione, ne metterebbero a rischio la compattezza siamo pronti ad appoggiare anche un governo fatto esclusivamente da personalità tecniche di alto profilo scelte dal premier, Monti, in concordia con il Capo dello Stato. Nel caso di un governo politico, **l'Udc** ci sarebbe certo e con suoi rappresentanti. Vedremo. In ogni caso, penso che il Pdl, alla fine, ci starà. Sarebbero folli, altrimenti, e con lo spread che ieri ha sfondato ogni tetto si prenderebbero pesanti responsabilità. Ho sentito e letto dichiarazioni di esponenti del Pdl pericolose e irresponsabili. Scherzano con il fuoco.

Leg e Idv non ci stanno, però.

Mi dispiacerebbe molto, ma lo capirei.

Quali dovrebbero essere i suoi compiti principali?

Deve essere, e sarà, un governo di riconciliazione nazionale. Tutti devono collaborare per vincere una sfida decisiva per il Paese, sfida che ci arriva non solo dai mercati finanziari (quella è la febbre) ma la malattia è un'altra. Il gap è la mancanza di competitività, che va restituita, al nostro Paese e che è anche l'unico modo per creare posti di lavoro. Ecco perché il nuovo governo dovrà mettere mano a tre grandi riforme: quella del mercato del lavoro, quella della previdenza, cioè le pensioni, e quella delle liberalizzazioni delle professioni e dei servizi pubblici, tutte necessità di utilità sociale, ma anche alla riforma dell'università e all'allocatione di risorse urgenti per la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico e l'hi-tech, settore che da solo può creare un milione di posti di lavoro. In più, servirà una patrimoniale, o meglio un'imposta sui grandi patrimoni: urge che anche i ricchi paghino.

Vaste programme, diceva il generale de Gaulle. E lacrime e sangue?

Mi rifiuto di ascoltare e anche solo pronunciare certe espressioni, usate dalla segretaria della Cgil, Susanna Camusso che già vorrebbe indire uno sciopero generale contro il governo che sta nascendo. Sono assurdità. Come parlare di «macelleria sociale» è ridicolo. Chi lo fa si pone fuori da solo, dalla nascita di un governo che dovrà chiedere sacrifici perché l'Italia non può vivere, crescere e prosperare a debito altrui. Abbiamo un deficit enorme: va ripianato. Ma costruire e rilanciare infrastrutture materiali (porti, strade, aeroporti) e immateriali (scuola, ricerca, formazione professionale) vuol dire creare posti di lavoro, è questo che la Cgil e altri non capiscono. Certo, per fare tutto questo serve un periodo temporale non breve, anzi, abbastanza lungo. Per questo credo che il governo che nascerà dovrà trarre la prossima legislatura, e cioè arrivare fino al 2013. Ove non fosse possibile, questo

nuovo governo deve porre le basi per fare le cose che le ho detto.

Non ha parlato di riforma elettorale...

Penso di sì, e farebbe bene a farla. Noi proponiamo il modello tedesco, che vuol dire collegi uninominali e ripartizione proporzionale dei seggi (più lo sbarramento al 5%, ndr), ma siamo disponibili a ragionare con tutti e trovare un punto di caduta comune. Noi partiamo da lì, vediamo.

E se la situazione precipitasse a elezioni anticipate, invece?

Il Terzo Polo andrebbe da solo. Siamo e saremmo decisivi, ma la campagna elettorale la faremo così: siamo al default grazie a quelli che non hanno voluto far nascere o hanno voluto far fallire il governissimo. Con loro nessuna alleanza. Con chi invece il tentativo l'ha fatto discuteremo

